

Ladyhawke

Usa, 1985; durata: 121'

Regia: Richard Donner.

Sceneggiatura: Edward Khmara, Michael Thomas, Tom Mankiewicz, David Peoples.

Direttore della fotografia: Vittorio Storaro.

Montaggio: Stuart Baird.

Musica originale: Andrew Powell.

Interpreti: Matthew Broderick (Phillipe Gaston), Rutger Hauer (Capitano Etienne Navarre), Michelle Pfeiffer (Isabeau d'Anjou), Leo McKern (Padre Imperius), John Wood (Vescovo), Ken Hutchinson (Marquet), Alfred Molina (Cezar).

Avvertenze: per allievi delle scuole medie e superiori.

Phillippe, giovane ladruncolo evaso dalle prigioni del castello di Aguillon, è salvato dall'arresto dall'intervento del capitano Navarre, enigmatico cavaliere che vaga in compagnia di un falco. Phillippe, diventato fedele scudiero del cavaliere, scopre che Navarre è vittima di una maledizione diabolica ordita dal Vescovo di Aguillon, a causa della quale Navarre di notte si trasforma in un lupo, mentre il falco che il cavaliere custodisce gelosamente è Isabeau d'Anjou, donna amata da Navarre, che lo scellerato patto con il diavolo del prelado ha tramutato in predatore diurno, in modo che essi siano «sempre insieme, ma eternamente divisi». Tale maledizione può essere definitivamente sconfitta se i due innamorati dovessero riuscire a comparire entrambi in forma umana davanti al Vescovo, ma perché ciò accada è necessario che ci sia «un giorno senza la notte e una notte senza il giorno», ossia un'eclissi solare.

Uniti pur senza mai incontrarsi. È questa la maledizione ordita dal perfido Vescovo di Aguillon. Aguillon, in realtà, nella versione originale, sarebbe L'Aquila, coerentemente con i luoghi in cui il film è stato girato, tutti in Italia. La scelta di storpiare la città abruzzese con una località francofona è dovuta al doppiaggio italiano su richiesta della distribuzione, timorosa che un prelado malvagio di nazionalità italiana avrebbe potuto causare disagio negli spettatori del nostro paese. La maledizione, frutto di un oscuro connubio tra ruolo religioso istituzionale e forze demoniache, dà vita ad una singolare storia d'amore che si inserisce nel filone del medioevo fantastico. Fantastico è soprattutto il paradosso che regge il rapporto tra due disperati amanti, Etienne Navarre e Isabeau d'Anjou: lui, ex capitano dell'esercito d'Aguillon osteggiato e poi dannato per il suo amore incomprimibile verso la bellissima Isabeau d'Anjou, di cui si era innamorato pazzamente anche il Vescovo. Condannati ad essere sempre insieme, ma sotto forme differenti: lupo di notte Navarre, falco di giorno Isabeau. Ciascuno con una precisa simbologia di riferimento, che ne accresce il valore semantico all'interno della narrazione: il lupo, l'animale notturno braccato a causa della paura che incute ed emarginato per la sua natura metamorfica, costretto a vivere ai margini anche della donna amata per evitare di costituire un pericolo. Il falco, invece, simbolo del privilegio di casta, animale nobile, per Navarre è insieme atto d'amore ed emblema di grave frustrazione, vista l'impossibilità di avere accanto a lui Isabeau in tutto il suo suadente fulgore (esemplare, pur nella sua dilatazione melodrammatica, è la sequenza in cui, per un breve istante, Isabeau e Navarre riescono a scambiarsi un fugace, insoddisfacente e illusorio sguardo prima che la luce dell'alba li destini alle consuete sembianze diurne, uomo lui e falco, ancora una volta, lei). Quello messo in scena da Richard Donner è un medioevo in cui i confini tra bene e male sono netti, perfettamente incarnati nell'asse rappresentato da chi, da un lato, si riconosce nell'amore, per impossibile che sia, e chi, invece dall'altro, ordina il mondo in funzione dell'arbitrio e della prepotenza. In questo medioevo costantemente in bilico tra fagocitanti tenebre e sgarigianti cromatismi, commentato da spiazzanti musiche elettroniche (di Andrew Powell, storico collaboratore di Alan Parsons), l'evidenza della condanna è per l'istituzione religiosa, per la sua arroganza, per lo smarrimento etico dei suoi eterni valori, per l'ufficio condotto come remunerativo mestiere, al di là di qualunque possibilità di vocazione. Fondamentale appare la figura del giovane ladruncolo Phillippe Gaston, autentico tramite tra la realtà di cui fa parte e

l'incomprensibilità del mondo magico che si manifesta davanti ai suoi occhi increduli («sto sognando!») è la sua giustificazione razionale di fronte a ciò che i suoi occhi stanno registrando). Gaston, in quanto amico di Navarre e Isabeau, ha l'esplicita funzione di varco che mette in contatto i diversi ambiti per permettere loro lo scontro e la conseguente soluzione: è lui, infatti, ad aprire la porta della cattedrale per permettere che Navarre entri e affronti il Vescovo, ed è lo stesso Gaston a procurare e a lanciare al cavaliere errante la spada che ucciderà il nemico ponendo fine alla maledizione, in un finale in cui il lungo duello tra Navarre e Masquet, capitano dell'esercito di Aguillon, è condotto con i più puri criteri della suspense e dello struggimento per le sorti degli eroi positivi. Al termine, tuttavia, l'amore riaffiorato prepotentemente tra le brume di assortiti esoterismi è celebrato in tutto il suo languido valore, affermando il carattere edificante di un fiaba ambientata intorno all'anno Mille.

Sullo stesso argomento:

Beowulf, di Graham Baker, Gran Bretagna/Usa 1998

Beowulf, di Robert Zemeckis, Usa 2007

Il Signore degli anelli: la compagnia dell'anello, di Peter Jackson, Nuova Zelanda/Usa 2001

Il Signore degli anelli: le due torri, di Peter Jackson, Nuova Zelanda/Usa 2002

Il Signore degli anelli: il ritorno del re, di Peter Jackson, Nuova Zelanda/Usa 2003

Labyrinth, di Jim Henson, Gran Bretagna/Usa 1986

La storia fantastica, di Rob Reiner, Usa 1987

La storia infinita, di Wolfgang Petersen, Germania/Usa 1984

Legend, di Ridley Scott, Gran Bretagna 1985